

Carissimi,

nella speranza che questo lungo periodo di pandemia diventi per tutti al più presto solo un ricordo, sia pur sofferto, credo importante iniziare a proiettare lo sguardo al futuro dando diffusione ad un articolo di Enzo Spaltro (pubblicato sulla nostra Rivista nazionale "Scuola e Formazione" e ripreso nell'Agenda di Aprile 2021 del sito web www.cislscuola.it) che, pur datato 2015, presenta una straordinaria fotografia della realtà sia della scuola, sia del contesto socio-politico.

Ma, soprattutto, ritengo di estremo interesse l'invito a "non mollare", nonostante tutto, e la particolare missione che la scuola deve avere per raccogliere in pieno le sfide che ci attendono e collocarci al centro dell'attenzione dei decisori politici e delle associazioni imprenditoriali.

N.B: Enzo Spaltro, docente all'Università di Bologna, è stato costante punto di riferimento per le iniziative di formazione promosse dal nostro Nazionale.

Paola Manzullo

La bella scuola contro la paura

di Enzo Spaltro
(da [Scuola e Formazione, n. 1/2 2015](#))

Da molto tempo si sente in Italia desiderio di una scuola che non sia solo buona ma anche bella. Si sente il desiderio di una scuola capace di facilitare lo sviluppo futuro delle persone e non di prepararle solo a reagire alle esigenze del presente. Dire desiderio significa sperare qualcosa più che dire bisogno. Il desiderio viene definito come possibile e bello da realizzare, mentre il bisogno viene inteso come difficile, spesso impossibile da soddisfare. Una scuola bella deve gestire desideri e non solo bisogni. Necessita quindi un clima ottimista, di speranza e promessa; non pessimista, di paura e di minaccia. Chi legge certo dirà: ma se non abbiamo una scuola buona, come possiamo averla bella? E cosa vuol dire un clima ottimista? Cerchiamo di capire cosa significa una scuola bella o, meglio ancora, una bella scuola.

Incominciamo a dire che una bella scuola è il risultato di un bel clima. E il clima è il modo in cui le persone sentono l'ambiente in cui vivono. Chi lo sente brutto e chi cattivo, chi lo sente buono e chi bello. Ma il bel clima spesso non c'è, le situazioni cambiano velocemente e ad ogni cambiamento aumenta l'ansia e spesso la paura e la relazione tra i protagonisti di una scuola si incattivisce e da edu-cativa diventa edu-cattiva. Il problema della bella scuola nasce nel passaggio

dalla millenaria cultura bellica alla nuova cultura delle connessioni, delle relazioni. Il problema della scuola bella consiste quindi, innanzitutto, nel passaggio dalla guerra alla pace e nella presenza contemporanea dei suoi protagonisti: la trasmissione della cultura passata e l'invenzione della cultura emergente. E siccome nessun potere rinuncia al controllo dell'asse ereditario della scuola e al delirio di immortalità, noi continuiamo a mentire a noi stessi e a costruire affrettatamente una cultura del benessere basata soprattutto sui bisogni del presente e non sui desideri del futuro. Tutto per poter dire e fare qualcosa, non importa cosa.

Oggi i protagonisti del dramma della scuola italiana, che vede i suoi asili e le sue scuole materne con la fama di essere tra le migliori del mondo e le università certo non con ugual fama, sono essenzialmente quattro: gli studenti, i docenti, il personale non docente e gli utenti. Ciascuno di questi protagonisti riduce la scuola a uno strumento per i propri interessi, ed è anche logico che sia così. Però il risultato di questa lotta di tutti contro tutti è deludente. Perché è difficile fare gruppo e analisi plurali dei problemi. Di conseguenza docenti e studenti sono in conflitto. Il personale non docente è in conflitto con gli utenti, i quali lamentano l'inadeguatezza della scuola senza fare molto per sostenerla, migliorarla e comunque aiutarla. Così il sindacato si occupa dei docenti e del personale non docente, gli industriali non si occupano dell'esigenze della scuola se non nei convegni, i docenti si preoccupano della loro sistemazione economica, di certo non tra le migliori, e gli studenti sono ormai abituati ad un titolificio in cui il capire e il sapere sono meno importanti di un titolo, di un credito o di un attestato. Nella realtà dell'apprendimento conta solo il certificato. Un rovesciamento, e così, sovente, trionfa l'assoggettamento. Meno apprendimento e più assoggettamento.

Però non bisogna mollare. Perché, nonostante ciò una bella scuola è possibile. Ci sono tre concetti da cui dobbiamo ripartire per costruire una scuola bella, cioè una scuola basata sulla speranza di una bontà futura. Sapendo che la speranza di benessere è già benessere. E che la bellezza fa da traghetto alla bontà. Inoltre ogni apprendimento è sempre apprendimento di benessere. Sono tre i concetti basilari per una bella scuola e sono fortemente legati fra di loro, si chiamano: gruppo, futuro e bellezza. La presenza di questi tre concetti porta all'appartenenza, alla durata e alla speranza. Invece l'assenza di gruppo porta alla solitudine e la possiamo chiamare u-topia. La mancanza di futuro porta a vivere alla giornata e la possiamo chiamare u-cronia. La mancanza di bellezza porta alla bruttezza e la possiamo chiamare u-calìa. Una bella scuola deve impegnarsi ad evitare utopia, ucronia e ucalìa. Questo è possibile, ma bisogna prima chiarirsi le idee sugli scopi ed i mezzi da progettare e realizzare.

La bella scuola futura deve avere una missione particolare ed una visione che consenta di affermare che non c'è gruppo senza futuro e non c'è futuro senza gruppo. Che non c'è bellezza senza futuro né futuro senza bellezza, che non c'è gruppo senza bellezza né bellezza senza gruppo.

Questa terna di significati consente il passaggio dal malessere della guerra al “*bellessere*” della pace. Questo porta ad una bella scuola che si basa sui seguenti punti:

- imparare è un piacere non un dovere
- ogni formazione è formazione al benessere
- si impara come soggetto, non come individuo, perciò esistono i soggetti collettivi
- il benessere dovrebbe essere soggettivo e diffuso
- il valore delle risorse non deriva dalla loro scarsità, ma sta sempre più nella loro abbondanza
- la bontà etica si riferisce al passato, mentre la bellezza estetica si riferisce al futuro
- la scarsità di risorse materiali si può compensare con risorse immateriali, non viceversa
- non tutto quel che si insegna si impara, né tutto quello che si impara si insegna
- ci sono cinque livelli di funzionamento sociale: coppia, micro piccolo gruppo, macro grande gruppo, mega comunità, rete virtuale.

Tre sono i valori che fondano la visione e la missione di una bella scuola: la cittadinanza, il bellessere ed il perdono. Cittadinanza come appartenenza ad una comunità, bellessere come speranza di un benessere futuro, perdono come riappropriazione di un futuro strappato alla vendetta.

Una bella scuola è come la democrazia: impossibile, ma insostituibile; una contraddizione che richiede di cambiare lo stesso modo di cambiare. Se una scuola non cambia le premesse con cui è stata progettata non potrà mai migliorare, cioè cambiare le conseguenze del proprio progetto. Da cui l’esigenza di cambiare il modo di cambiare. Se ai ragazzi si insegna solo diritto ed economia, non li si può accusare di essere litigiosi ed egoisti. Per averli collaborativi e altruisti, occorre insegnar loro psicologia e musica.

Per facilitare la realizzazione di una bella scuola occorre ricordarsi che:

- è meglio inventare cose che ancora non esistono che scoprire cose che esistono già - la bellezza, soggettivamente, viene prima della bontà, come il futuro viene prima del presente
- il benessere consiste nella possibilità e capacità di esprimere e di esprimersi
- le cose che piacciono riescono meglio di quelle che non piacciono
- la differenza qualitativa favorisce lo sviluppo, la disuguaglianza quantitativa lo ostacola
- il sentimento motivante i protagonisti della scuola bella è l’autostima; quindi studenti, docenti, personale non docente e utenti dovrebbero esser messi in condizioni di potenziare reciprocamente la propria autostima
- in una bella scuola occorre poter disporre sia di spazi vuoti, con valenza estetica e non a funzionalità specifica, sia di tempi vuoti di contenuti per sentire che non è la quantità che conta ma la qualità.

Il progetto deve consentire a studenti, docenti, personale non docente e utenti di sognare la bellezza di una istituzione che devono sentire di loro proprietà e di loro appartenenza. Il sentimento di sogno

relativo a persone, situazioni e attività può essere un forte stimolo alla realizzazione di una bella scuola: sempre tenendo presente la terna: gruppo, futuro e bellezza.

Danilo Dolci scrisse nel 1974 le seguenti parole che esprimono l'idea di una scuola bella.

C'è chi insegna guidando gli altri come cavalli passo per passo: forse c'è chi si sente soddisfatto così guidato. C'è chi insegna lodando quanto trova di buono e divertendo: c'è pure chi si sente soddisfatto essendo incoraggiato.

C'è poi chi educa, senza nascondere l'assurdo che è il mondo, aperto ad ogni sviluppo, ma cercando di essere franco all'altro come a sé, sognando gli altri come ora non sono: ciascuno cresce solo se sognato.

Commentando queste parole possiamo dire che una bella scuola si fa solo insegnando ed imparando a sognare. Oggi la bella scuola sembra impossibile: senza luogo, senza tempo e senza bellezza; utopica, ucrònica e ucàlica. La paura della disoccupazione e altre paure dominano. Paure usate dal colonialismo monetari-sta per assoggettare le giovani generazioni e per bloccare l'innovazione.

Dobbiamo ricostruire il senso della bellezza dell'imparare e riappropriarci del nostro futuro.

La bella scuola è quella dove si soddisfano i desideri e non si combattono i sogni.